1919: VERSAILLES chiude la 1^a G.M., ma all'Est si giocano i tempi supplementari

Publicato sul n. 275, aprile 2020, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net), con il titolo: "1918: FINITA LA GUERRA, A EST SI GIOCANO I TEMPI SUPPLEMENTARI")

Se il mese di novembre 1918 segna la fine ufficiale della 1^a Guerra mondiale, nell'est dell'Europa, la sconfitta degli Imperi Centrali apre nuovi conflitti, che, per molti, porteranno i germi della 2^a Guerra Mondiale.

Nella memoria collettiva occidentale, la Grande Guerra è terminata nel novembre 1918 a seguito degli Armistizi di **Villa Giusti** (fra Italia ed Impero austro-ungarico) e del **vagone di Rethondes** (fra gli Alleati ed il Reich tedesco). In particolare l'armistizio sulla fronte francese rappresentava il riconoscimento della sconfitta del Reich e costituiva la logica conclusione del ritiro delle forze armate tedesche, iniziato tre mesi prima. Il processo era stato accelerato dall'ondata rivoluzionaria che aveva guadagnato tutta la Germania nei primi giorni del mese di novembre. Di fatto, il 9 novembre 1918 il kaiser **Guglielmo 2° di Hohenzollern** (1859-1941) era stato costretto ad abdicare e nel corso della stessa giornata era stata proclamata la repubblica.

Il bilancio umano della guerra era stato esorbitante: 18,6 milioni di morti, di cui 9,7 militari e 8,9 civili; 21,2 milioni di feriti, dei quali molti mutilati e sfigurati a vita, a questo andavano aggiunte le numerose distruzioni di beni materiali e le devastazioni subiti dai territori luogo degli scontri. Anche se altri fronti si erano spenti qualche tempo prima, come quello est, con l'**Armistizio di Brest Litowsky** del marzo (fra gli Imperi centrali ed nuovo governo bolscevico russo) o come quello dei Balcani, con l'**Armistizio di Salonicco**, del settembre 1918

(capitolazione della Bulgaria) e con l'**Armistizio di Mudros**, dell'ottobre 1918 (capitolazione dell'Impero ottomano), nella memoria collettiva dei paesi occidentali rimarrà indelebile la data del novembre 1918 come quella della fine della 1^a Guerra Mondiale.

Il valzer dei Trattati

Caso della Russia a parte, questi armistizi saranno il preludio ai trattati di pace che dovevano mettere un termine definitivo alla guerra. I negoziati della conferenza di Pace di Parigi avranno il compito di dare una forma concreta ai trattati con gli Stati vinti e di fondare un nuovo ordine europeo, ufficialmente organizzato intorno al principio delle nazionalità. Nel giro di un anno e mezzo vengono firmati 5 Trattati: quello di **Versailles** con la Germania (28 giugno 1919), di **Saint Germain en Laye** con l'Austria (10 settembre 1919), di **Neuilly sur Seine** con la Bulgaria (27 novembre 1919), del **Trianon** con l'Ungheria (4 giugno 1920) e di **Sevres** con l'Impero ottomano (19 agosto 1920). I predetti Trattati, imposti ai vinti, vengono di fatto negoziati all'interno del circolo ristretto delle grandi potenze, che ne fissano i termini relativi. Sempre in Occidente, si ha ormai l'abitudine di parlare dell'Europa di Versailles per definire la configurazione data al continente europeo dalla Conferenza di Pace. Una formulazione, ad onor del vero, parziale ed inesatta, in quanto l'espressione sottovaluta l'importanza degli altri trattati che hanno riconfigurato il volto dell'Europa centrale e sud orientale. In ogni caso, per i popoli di questi spazi, sia che essi ne siano stati beneficiari o vittime, i trattati sono stati perlomeno pieni di pesanti conseguenze.

Comunque, per tutto il periodo di negoziato dei trattati ed anche oltre, le armi non hanno taciuto, specialmente ad est, lungo una linea che andava dal Baltico al Levante. Questi conflitti non hanno avuto tutti la stessa importanza né la stessa durata. Tuttavia, tutti derivano dalla stessa causa: la scomparsa delle grandi monarchie intorno alle quali la geografia politica dell'Europa era organizzata sia al centro che ad est. Il fenomeno non ha avuto indubbiamente lo stesso significato. L'Impero Austro ungarico e l'Impero ottomano, colpiti a morte, non sopravvivranno al conflitto mondiale. Per contro, né la Germania, né la Russia

scompariranno dalla carta politica dell'Europa, anche se le dinastie regnanti erano state rovesciate. Sia l'una che l'altra subiranno le conseguenze della sconfitta, ma senza la rimessa in discussione della loro esistenza come Stato. La Germania perde molti territori venendo sottoposta a severe condizioni, ma, tuttavia, essa non viene colpita, né nella sua sostanza, né nelle opere vive, conservando i mezzi che recuperare le sue forze e la sua potenza. Le stesse osservazioni vanno applicate anche al caso della Russia. Anch'essa era stata amputata di notevoli territori, ma la sua storia poteva continuare, anche sotto un'altra bandiera.

Ma, al di là di queste differenze, gravi sconvolgimenti politici faranno piombare questi Stati, giovani o nuovi, in un lungo periodo di incertezze e di tensioni. La scomparsa degli imperi determinerà un' moltitudine di problemi, specialmente quello del tracciato delle nuove frontiere, anch'esso strettamente collegato con la ripartizione geografica delle nazionalità. Se tali problemi risultavano preesistenti al disfacimento degli imperi, essi assumeranno comunque una nuova dimensione. Le violenze interetniche, una volta liberate dai vincoli imposti dalle strutture amministrative degli imperi, esploderanno, sfociando in scontri armati che opporranno Tedeschi e Cechi in Boemia, Austriaci ed Ungheresi nel Burgerland, Austriaci e Sloveni in Carinzia.

Rivolte rosse

Esiste peraltro un altro aspetto di questi scontri armati: le guerre civili che scoppiano presso alcuni paesi vinti, sul solco della sconfitta. L'influenza delle correnti ispirate dall'esempio della rivoluzione bolscevica, si inserisce nel contesto dei traumi provocati dall'accelerazione degli eventi negli ultimi giorni della guerra. In tale contesto la Germania e l'Ungheria diventeranno nel corso del 1919, i teatri di sanguinose lacerazioni.

In Germania, il regime monarchico, travolto dalla rivoluzione del novembre, aveva ceduto il posto ad un Consiglio di Commissari del Popolo, che, diretto dal socialdemocratico **Friedrich Ebert** (1871-1925), si fissa il compito di fondare una repubblica democratica. Ma, quasi subito, questo viene sfidato dal movimento degli Spartakisti, una alleanza fra l'estrema sinistra socialista ed i comunisti, guidata da **Rosa Luxemburg** (1871-1919) e **Karl Liebknecht** (1871-1919), che si

rifiuta di riconoscere la sua autorità e si prepara a rovesciarlo con le armi per installare un potere basato sul modello sovietico.. Il governo tedesco disponeva di pochi mezzi per opporsi all'insurrezione spartakista lanciata il 6 gennaio 1919, comunque inadeguati per battere i ribelli. Ma, già dal 10 novembre 1918, Ebert, che alla guida del partito socialista aveva sostenuto lo sforzo bellico fino alla fine, aveva concluso un accordo con il maresciallo **Paul von Hindenburg** (1847-1934), il capo del Grande Stato Maggiore tedesco, sulla base del quale, l'esercito tedesco, in caso di sommossa di ispirazione bolscevica, sarebbe intervenuto per reprimerla. E' proprio quello che avverrà nel caso degli Spartakisti. Certamente, dal mese del novembre 1918, la situazione aveva subito una notevole evoluzione. Una parte delle truppe era stata smobilitata dopo il rientro in Germania ed inoltre molti reggimenti erano stati contaminati dalla propaganda rivoluzionaria. In ogni caso, unità rimaste fedeli verranno messe a disposizione del Consiglio dei commissari del popolo, la cui figura centrale nel corso di queste giornate cruciali diventerà **Gustav Noske** (1868-1946). Quest'ultimo può contare parimenti sul concorso dei Corpi Franchi, formazioni di volontari costituiti al di fuori del contesto ufficiale dell'esercito. Una ostilità radicale nei confronti dei "rossi" come anche la difficoltà di reinserimento nella vita civile, dopo gli anni passati in trincea, senza dimenticare la prospettiva di un salario in questi periodo di pesanti incertezze economiche, costituiscono le motivazioni di questo nuovo tipo di soldati, dei quali **Ernst von Salomon** (1902-1972) ha tracciato un ritratto nel suo romanzo autobiografico *Reprouvé (I Proscritti)*. Dopo otto giorni di accaniti combattimenti, le forze riunite del governo legale riescono a sconfiggere gli insorti, una vittoria accompagnata da una terribile repressione, fra cui spicca simbolicamente l'esecuzione di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht.

La settimana rossa di Berlino non costituisce un evento isolato, Lo stesso scenario si ripete identicamente a Monaco di Baviera. In quest'ultima località, la monarchia bavarese era stata travolta dalla rivoluzione agli inizi del mese di novembre. Sulle rovine dello stato si era formato un governo, frutto dell'unione di diverse fazioni socialiste, con a capo **Kurt Eisner** (1867-1919). L'assassinio di Eisner, avvenuto il 21 febbraio 1919, lascia il campo libero agli elementi più radicali, che insediano una Repubblica dei Consigli, mentre il governo legale si

stabilisce a Bamberg, mentre per tutto il paese, bande comuniste organizzano "battute contro gli aristocratici". Il governo per riconquistare Monaco riunisce una forza di 50 mila uomini, composta da truppe regolari, da Corpi Franchi, fra i quali quello del **colonnello Franz Von Epp** (1868-1946). Il contrattacco, lanciato il 1° marzo 1919 riconquista la città in un breve periodo di tempo. Ha inizio, a quel punto, la caccia ai rivoluzionari e, come a Berlino, la repressione sarà terribile, con un bilancio di almeno un migliaio di morti.

Dopo la scomparsa della monarchia, l'Ungheria cade in una situazione di estrema confusione. Poco dopo le dimissioni del conte rosso **Mihaly Karolyi di Nagykarolyi** (1875- 1955), eletto alla guida della Repubblica democratica ungherese nel novembre 1918, una alleanza fra comunisti e social democratici insedia il 21 marzo 1919 una repubblica dei Consigli, dominata dalla figura di **Bela Kun** (1886-1938). Il nuovo potere di Budapest porta avanti una doppia politica di recupero dell'Ungheria nelle sue frontiere storiche e di collettivizzazione. Se il primo obiettivo gli apporta simpatie nell'opinione pubblica al di fuori dell'ambiente operaio, il secondo obiettivo viene accolto con grandi riserve dal mondo contadino, particolarmente deluso dalla mancata scelta sulla redistribuzione delle terre.. La Repubblica dei Consigli, contestata, all'interno come anche all'esterno, instaura a partire da quel momento un regime di terrore rosso che provocherà dalle 500 alle 600 vittime. L'impresa della riconquista delle province perdute ottiene qualche successo, specialmente in Slovacchia, ma servirà a scatenare contro l'Ungheria una larga coalizione che riunisce, sotto il patronato della Francia,, la Cecoslovacchia, la Serbia e la Romania. Punta di lancia di questa reazione sarà l'esercito rumeno, che spingerà la sua offensiva fino a Budapest, che conquista il 4 agosto 1919 e che occuperà fino alla metà di novembre dello stesso anno. Bucarest potrà vantarsi di aver tenuto il ruolo di bastione contro il bolscevismo, una tesi ancora oggi fortemente sostenuta dagli storici rumeni. Tre giorni prima della caduta di Budapest, crolla la Repubblica dei Consigli, dopo una vita di 133 giorni, un periodo sufficientemente lungo per imporre un regime di terrore ai suoi oppositori, utilizzando a tal fine bande di giovani fanatici conosciuti sotto il nome di "ragazzi di Lenin". La partenza delle truppe rumene lascia però lo spazio libero all'azione della contro rivoluzione. L'esercito nazionale,

riunito a Seghedino dall'ammiraglio **Miklos Horthy di Nagyabanya** (1868-1957), l'ultimo comandante della flotta austro-ungarica, marcia su Budapest, conquistandola. Al terrore rosso si sostituisce il "terrore bianco", che provocherà più di 5 mila vittime.

Guerra civile russa

L'offensiva rumena sarebbe stata seriamente contrastata se i Sovietici avessero potuto invadere la Romania, come in effetti ne avevano l'intenzione, per poter soccorrere la rivoluzione ungherese. Ma l'Armata Rossa subisce nello stesso momento un rovescio in Ucraina ed il progetto non trova pratica esecuzione. Questo episodio si iscrive, in effetti nel contesto generale della guerra civile russa che era scoppiata appena un mese dopo la presa di potere da parte dei Bolscevichi e che durerà fino al 1922. Suddivisa in diversi fronti, la guerra si estende ben presto sull'insieme del territorio del defunto impero zarista, dalla Finlandia fino all'Estremo Oriente. In reazione alla pace di Brest Litowsky, con la quale si mobilita il senso patriottico russo, si organizza la resistenza al nuovo potere russo. Le diverse opposizioni (socialisti rivoluzionari, menscevichi, monarchici) entrano nella lotta armata contro il regime bolscevico. Questa, a sua volta, organizza ugualmente contro di lui numerose minoranze nazionali nei Paesi Bakraina, nel Caucaso ed alcune potenze straniere (Tedeschi, Americani, Inglesi, Francesi, Giapponesi) intervengono nel conflitto.

Fra tutte le forze impegnate sul terreno, le più temibili sono le Armate Bianche dei monarchici. Agli inizi dell'autunno del 1918, il territorio controllato dai Bolscevichi, assaliti da diversi lati, si è ristretto ed assomiglia piuttosto ad una fortezza assediata. Dal punto di vista del rapporto di forze, la logica avrebbe detto che la bilancia si sarebbe piegata dalla parte dei nemici della rivoluzione. E, tuttavia, al termine del conflitto, sarà proprio la rivoluzione che ne uscirà vincitrice e consoliderà il suo potere. Essa aveva dovuto affrontare tre Armate Bianche: a sud, l'esercito dei volontari comandato dal generale **Anton Ivanovic Denikin** (1872-1947); a nord ovest, l'esercito del generale **Nikolai Judenich** (1862-1933); nella Siberia occidentale, l'esercito dell'ammiraglio **Alexander Vasilievic Koltchak** (1874-1920), rinforzata da circa 40 mila uomini di una legione

di volontari cechi e slovacchi. Ciascuna di queste armate riporta alcuni successi iniziali, ma nessuna riesce a trasformare il proprio vantaggio ed tutte alla fine verranno sconfitte.

Questo sviluppo degli eventi si spiega in parte con la mancanza di coordinamento fra le forze bianche, riflesso delle divisioni e delle gelosie fra i diversi capi. Inoltre, l'intervento delle potenze straniere, che avrebbe potuto costituire una vera minaccia per i Bolscevichi, rimarrà limitato ed in ogni caso insufficiente per far pendere la bilancia dalla parte dei contro rivoluzionari.

Gli alleati dell'Intesa avevano certamente percepito il Trattato di Brest Litovsk come un colpo di pugnale alle spalle: questo "tradimento" dell'antico alleato aveva consentito di accrescere la forza di percussione dell'offensiva lanciata ad ovest dal generale **Eric Ludendorff** (1865-1937), che avrebbe portato le truppe tedesche a qualche decina di chilometri da Parigi ed era stata molto vicina ad assicurare al Reich la vittoria finale. A tutto questo si aggiungeva il timore di un contagio rivoluzionario fuori delle frontiere della Russia.. Ma per minacciare la rivoluzione bolscevica, sarebbe stato necessario che questo intervento fosse stato di massicce dimensioni. Inglese e Francesi riforniscono di armi il generale Denikin, l'aviazione inglese interviene nell'estremo nord. **George Clemenceau** (1841-1929) ipotizza una operazione in grande stile in Ucraina con l'impiego delle truppe dell'Esercito d'Oriente, ma successivamente ci rinuncia. Dopo più di quattro anni di una guerra terribile, l'opinione pubblica francese non era più disposta a seguirlo. In definitiva, questi interventi stranieri, marginali, avranno poco impatto sullo svolgimento generale della guerra.

Infine e forse soprattutto, i Bolscevichi debbono la loro vittoria ad una disciplina e ad una organizzazione chiaramente superiori, esse stesse basate su strutture repressive di estrema efficacia, come la Ceca. La determinazione dei capi nazionali e locali risulta alimentata anche dalla certezza che essi probabilmente non sopravvivranno ad una sconfitta. Al di là di queste considerazioni, la guerra civile russa risulta essere la matrice dei crimini di massa del 20° secolo. La presenza di numerosi Ebrei nel Komintern, porta al suo parossismo l'antisemitismo, già tradizionale dei "Bianchi". I *progrom* perpetrati dalle loro armate causeranno diverse centinaia di migliaia di vittime, ovvero il bilancio più

elevati prima della Shoah. Ma il terrore rosso non rimane con le mani in mano. Oltre ai numerosi crimini della Ceca, vale la pena ricordare l'assassinio della famiglia imperiale nella notte fra il 16 ed il 17 luglio 1918; la messa fuori legge della Chiesa ortodossa con l'esecuzione di più di mille pope e 25 vescovi; la messa in opera di un sistema di campi di concentramento (più di 100 campi nel 1920) che sopravvivrà alla guerra civile; i primi processi politici truccati, come quello dei capi socialisti rivoluzionari nel 1922; la repressione nel sangue delle rivolte contadine, come quella di Tambow nel 1921.

Linee di spartizione

Se i Bolscevichi riescono a ristabilire il loro controllo nel cuore del vecchio impero, Mosca deve registrare almeno tre rovesci sui suoi margini. Questa serie ha inizio con la perdita della Finlandia nei primi mesi del 1918. Appoggiati dalla divisione tedesca del generale tedesco di origine estone **Rudiger von der Goltz** (1865-1946), i "Bianchi" ottengono il sopravvento e lo conservano al prezzo di una repressione spietata, con non meno di 35 mila vittime (uno dei primi massacri di massa). Il potere bolscevico subisce un'altra sconfitta nei Paesi baltici. La Russia era stata spogliata della sua sovranità su questi territori dal trattato di Brest Litowsky. Secondo i termini dell'Armistizio di Rethondes, le truppe tedesche che vi erano ancora schierate avrebbero dovuto evacuare la regione. Purtroppo, di fronte alla minaccia di una invasione da parte dell'Armata Rossa, gli Alleati rivedono la loro posizione ed in tale contesto, mentre vengono costituiti governi indipendenti, i corpi franchi tedeschi riuniti in una divisione, hanno il compito di costituire il bastione di difesa contro l'Armata Rossa, specialmente in Estonia ed in Lettonia. In tal modo, il *Baltikum* (altro nome attribuito ai Corpi Franchi) con il concorso di unità delle giovani repubbliche, riesce a respingere i tentativi russi. Ma dopo la conquista di Riga a danno dei Russi, del 22 maggio 1919, la guerra cambia di fisionomia. I Corpi Franchi si rivolgono contro gli alleati di ieri, con l'obiettivo di far rientrare questi paesi nel campo della Germania, ma l'impresa non sarà coronata da successo. Alle prese con gli eserciti della Lettonia e dell'Estonia più coriacei del previsto, sotto la pressione degli Alleati, i Corpi

Franchi del *Baltikum* vengono richiamati in Germania, mentre una parte di questi aderirà alle forze dei "Bianchi".

La Polonia é il terzo fronte, dove i Bolscevichi subiscono uno scacco e dove si si oppongono due ambizioni nettamente contrarie. Per i Russi, la Polonia costituisce il punto di passaggio indispensabile per l'estensione della rivoluzione ad ovest e più in particolare in Germania.. Dal lato polacco, avendo il Trattato di Versailles lasciato nel vago la questione delle frontiere ad est, si trattava di ricostituire la Grande Polonia di prima della spartizione del 1772. Il 6 maggio 1920 una fulminea offensiva porta i Polacchi fino a Kiev. Ma questa vittoria risulta di corta durata. L'altrettanto fulminante controffensiva dell'Armata Rossa comandata dal generale **Mikhail Nicolaevic Tuchacevski** (1893-1937), si spinge fino alle porte di Varsavia. Per evitare alla Polonia un disastro lorde di conseguenze per sé e per l'Europa la Francia, in **particolare** provvede a rifornire di armi l'esercito polacco, affiancando anche una missione militare, guidata dal generale **Maxime Weygand** (1867-1965). Recuperate le forze l'esercito polacco, sotto la guida di **Josef Pilsudski** (1867-1935), vince verso la metà dell'agosto 1920 la battaglia di Varsavia e quindi lancia un contrattacco che respinge il nemico a più di 400 chilometri. Il Trattato di Riga, del 18 marzo 1921, mette fine alla guerra. Esso sanziona il fallimento da parte dei Bolscevichi di aprirsi la strada verso la Germania. Da parte polacca, le frontiere orientali vengono portate a più di 150 chilometri ad est della ipotizzata linea Curzon, inizialmente tracciata dagli Alleati durante i negoziati di pace di Parigi ed includendo popolazioni bielorusse ed ucraine.

Sul suo fianco sud ovest, la Polonia viene impegnata in un altro conflitto. Si tratta dell'alta Slesia, disputata fra Germania e Polonia. Il Trattato di Versailles aveva previsto un plebiscito per risolvere la questione. Il voto del 20 marzo 1921 attribuisce la maggioranza ai Tedeschi, ma in condizioni di forte dubbio. L'Alta Slesia diventa, a quel punto, il teatro di uno scontro armato fra i Polacchi di **Wojciek Korfanty** (1873-1939) ed i Corpi Franchi tedeschi. Il conflitto viene alla fine risolto con un arbitrato internazionale che decide la spartizione della provincia.

Ci si batte anche in Estremo Oriente. Prima ancora della firma del Trattato di Sevres, Francesi, Italiani e Greci avevano iniziato a ritagliarsi alcuni lembi dell'Anatolia. A questo quasi palese attentato all'integrità della Turchia, si oppone una violenta reazione patriottica. L'esercito di **Mustafà Kemal** (1881-1938), si oppone apertamente all'applicazione di queste disposizioni e si impegna in accaniti combattimenti contro i Greci. La fortuna delle armi conosce anche dei rovesci. Dopo aver subito una cocente sconfitta ad Inonu, i Greci avanzano sino alle vicinanze di Ankara, ma nell'agosto 1922, dopo tre anni di scontri, Mustafà Kemal riporta la vittoria decisiva, che ributta un milione e mezzo di Greci verso il mare, dopo che le sue truppe ne hanno massacrato sul campo diverse decine di migliaia. Il **Trattato di Losanna**, firmato il 24 luglio 1923, cancellando per gran parte quello di **Sevres**, sanziona la fine di 25 secoli di presenza greca in Asia minore, mentre i Turchi riprendono il controllo di Constantinopoli, della Tracia orientale e dell'Anatolia.

I tempi supplementari si avviano ormai al loro termine. Uno dopo l'altro, i diversi fronti si sono stabilizzati. Il fuoco cova ancora sotto la brace. Le soluzioni escogitate, spesso imposte hanno lasciato frustrazioni e risentimenti. 15 anni più tardi, a partire dal 1938, essi si ritroveranno nuovamente sotto i proiettori dell'attualità europea, fino allo scoppio della seconda Guerra Mondiale.

BIBLIOGRAFIA

Babel Isaak, *L'armata a cavallo*, Feltrinelli, 1955;

Grey Marina, Bordier Jean, *Le armate bianche: Russia 1919-1921*, Mondadori, 1971;

Le Breton Jean-Marie, *Una storia infausta: l'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, il Mulino, 1999;

von Salomon Ernst, *I proscritti*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001